

*La Caserma Perrone diventa sede universitaria**

1. Premessa

Negli anni Sessanta, un'analisi dell'Istituto Ricerche Economico-Sociali del Piemonte¹ mise per prima in evidenza l'urgenza di ripensare il sistema universitario regionale. Tra il 1961 e il 1967, il

* *Elia Baici, Carmen Aina*
Dipartimento per lo Sviluppo Sostenibile e la Transizione Ecologica (DiSSTE) Università del Piemonte Orientale (UPO)

Le autrici desiderano ringraziare il professor Massimo Cavino, Direttore del Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa, per aver promosso e incoraggiato la realizzazione di questo scritto. In particolare, Elia Baici gli esprime la sua sincera gratitudine per averle offerto l'opportunità di rileggere, con uno sguardo rinnovato e più consapevole, alcune vicende che l'hanno coinvolta direttamente a partire dal 1996, in special modo durante il suo mandato come Preside della Facoltà di Economia (2009-2012) e successivamente come Direttrice del Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa (DiSEI) dal 2012 al 2019.

Un sentito ringraziamento va a Paolo Cattaneo, figlio dell'ingegner Gaudenzio Cattaneo, per la sua disponibilità e per la generosa condivisione di materiali, memorie e racconti legati alla storia universitaria del territorio, e in particolare al fondamentale contributo dell'“Ingegnere” alla realizzazione dell'Università a Novara.

Un doveroso grazie è rivolto anche al professor Frattini, Preside della Facoltà di Economia dal 1997 al 1999, per il prezioso aiuto nella ricostruzione della nascita della sede novarese della Facoltà.

Infine, si ringraziano l'Ufficio Comunicazione dell'Università del Piemonte Orientale e l'Archivio Storico del Comune di Novara per la collaborazione e il supporto nella ricerca documentale.

Il contributo di ciascuno è stato fondamentale per approfondire il contesto e arricchire la narrazione storica attraverso testimonianze dirette e fonti originali.

¹ *Unione Regionale delle Province Piemontesi Studi dell'IRES, Esplorazione di Alternative di sviluppo del Piemonte al 1980 2.1, Torino 1969.*

numero degli studenti iscritti – comprensivi dei fuori corso e di quelli del Politecnico – passò da 14.660 a 26.792, con un incremento dell'83%. Nell'anno accademico 1968/1969 gli studenti sfioravano le 29.000 unità, pari al 6,7% della popolazione piemontese². Le proiezioni elaborate dall'IRES in quello studio stimavano che entro il 1980 la domanda di formazione universitaria sarebbe pressoché raddoppiata, raggiungendo una platea compresa tra i 58.000 e i 62.000 iscritti: circa la metà concentrati nell'area torinese, la restante parte distribuita tra i poli universitari di Ivrea, Pinerolo, Asti e Cuneo².

Questo quadro delineava con chiarezza la peculiarità del Piemonte nel panorama nazionale. Mentre regioni come Lombardia, Veneto o Emilia-Romagna già disponevano di più università generaliste attive sul territorio, il Piemonte si caratterizzava per la presenza di un unico grande ateneo – l'Università di Torino – cui facevano capo decine di migliaia di studenti e numerose sedi esterne. Si trattava di un modello fortemente centralizzato, la cui sostenibilità nel lungo periodo appariva sempre più problematica³.

Novara, seconda città piemontese per popolazione e importante polo manifatturiero – la cui provincia, fino al 1995, comprendeva anche l'attuale Verbano Cusio Ossola – avvertiva un senso di penalizzazione a causa di questa concentrazione regionale di risorse e iscritti. In un contesto produttivo in rapida trasformazione, segnato dall'affermazione di settori industriali e tecnologici avanzati, emergeva con forza l'esigenza di contribuire in modo diretto alla formazione di una forza lavoro qualificata, capace di sostenere la competitività delle imprese locali e di rispondere alla crescente complessità delle professioni.

² Idem, pp. 92–93.

³ Confronto con altre regioni italiane di pari popolazione.

A conferma di questa vivacità economica, il 5° Censimento Generale dell'Industria e del Commercio del 1971⁴ fotografava una provincia di Novara con un'elevata concentrazione di unità produttive nel settore manifatturiero, in particolare in comparti destinati a conoscere un'evoluzione tecnologica significativa: la meccanica, la chimica, la lavorazione delle materie plastiche e l'industria alimentare. Secondo i dati ISTAT, nel 1971 risultavano attive oltre 7.263 imprese manifatturiere, che impiegavano complessivamente 83.451 addetti. I settori più rappresentati comprendevano le industrie meccaniche e metallurgiche (con 3.236 unità produttive e 27.886 addetti), che costituivano una quota considerevole dell'occupazione industriale provinciale, nonché le produzioni tessili e dell'abbigliamento (440 unità e 14.512 addetti), trainate da storiche realtà cotoniere concentrate nei comuni di Borgomanero, Galliate, Romagnano Sesia, Oleggio, Arona, Gattico, Trecate e Cerano.

Accanto al comparto manifatturiero tradizionale, si andavano consolidando insediamenti di aziende attive nella chimica di base, nelle vernici e nei fertilizzanti, insieme a importanti stabilimenti alimentari legati alla trasformazione risicola e lattiero-casearia, in continuità con la vocazione agricola della bassa pianura novarese. Questa combinazione di filiere produttive e di piccole e medie imprese diffuse delineava un sistema industriale articolato e competitivo, in grado di generare una domanda di professionalità tecnico-specialistiche che eccedeva ampiamente le opportunità formative offerte dal solo ateneo torinese.

⁴ ISTAT, *Quinto Censimento Generale dell'Industria e del Commercio: Dati definitivi al 15 ottobre 1971* – Tomo 1, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1971.

Il notevole successo – in termini di iscritti – che, nei primi anni Settanta, fecero registrare i corsi seminariali di Medicina e Ingegneria costituì una ulteriore prova dell'esistenza di una domanda universitaria ben superiore alla capacità ricettiva della sede torinese. Emergeva in modo sempre più chiaro ed evidente la necessità di avviare un percorso volto alla creazione di un nuovo polo universitario, capace di superare la centralizzazione della città metropolitana e di dar vita ad un sistema universitario più equilibrato, in grado di rispondere ai bisogni formativi, economici e sociali dei territori piemontesi. Un processo che, avviato inizialmente a Novara, si estese progressivamente all'intero Piemonte Orientale.

Nello stesso arco temporale, gli anni Settanta, l'intero sistema universitario italiano attraversò una trasformazione radicale, passando da un modello tradizionalmente elitario a uno di massa. Fino alla fine del decennio precedente, l'università era rimasta sostanzialmente immutata, fatta eccezione per la progressiva crescita delle iscrizioni derivante da modifiche nei requisiti di accesso. In quel periodo si registrarono due tentativi di riforma organica, volti a dare piena attuazione al principio costituzionale dell'autonomia universitaria, che tuttavia non produssero effetti concreti per l'assenza di un adeguato sostegno politico parlamentare. Al contrario, proliferarono interventi normativi *ad hoc* o di carattere "urgente", destinati a contenere l'incremento della popolazione studentesca, senza però introdurre una revisione organica della governance universitaria, dell'assetto dei corsi di studio e del sistema nel suo complesso.

Un passaggio decisivo fu l'approvazione della legge 11 dicembre 1969, n. 910, che liberalizzò l'accesso all'università consentendo l'iscrizione a qualsiasi corso di laurea a tutti i diplomati degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado di durata quinquennale,

inclusi quelli tecnici, i cui titoli fino ad allora non permettevano l'immatricolazione. Questa riforma determinò un incremento significativo delle iscrizioni e generò una pressione crescente sulle università e sulle istituzioni sociali, economiche e politiche, chiamate a ripensare l'offerta di istruzione terziaria per rispondere alla domanda di accesso in rapida espansione.

In sostanza, quello fu il momento in cui al sistema universitario italiano, ancora concepito per formare un "élite", venne chiesto di assicurare l'istruzione superiore alle masse. Questo cambiamento epocale fu alimentato principalmente dall'esplosione della contestazione studentesca, che dal 1968 mise radicalmente in discussione gli ordinamenti vigenti e la cultura accademica tradizionale. La transizione portò ad un aumento consistente non solo nel numero degli studenti, ma anche dei docenti, rendendo indispensabili nuove strategie didattiche più inclusive e interattive, capaci di accogliere una popolazione eterogenea per provenienza scolastica, origine sociale e aspettative professionali.

In questo contesto, la Circolare ministeriale del 9 ottobre 1986 (prot. n. 1669) rappresentò il primo riconoscimento istituzionale della necessità di riconsiderare il modello di sviluppo universitario. Pur priva di efficacia vincolante, la circolare segnalava con chiarezza lo squilibrio tra la dimensione degli atenei e la capacità dei territori di sostenerne la crescita, invitava le università a valutare strategie di sdoppiamento o gemmazione e introduceva criteri tecnici di razionalizzazione. Non si trattava di un'imposizione immediata, ma di un quadro di indirizzo che prospettava un'evoluzione graduale e programmata.

Fu proprio questa circolare a tracciare il percorso politico e legislativo che si concretizzò negli anni successivi con l'approvazione

della legge 8 agosto 1990, n. 245, e della legge 24 dicembre 1993, n. 537. Tali provvedimenti definirono le modalità di riconoscimento dei nuovi atenei e posero le basi per un rafforzamento dell'autonomia territoriale delle strutture universitarie esistenti, inaugurando una stagione di programmazione e decentramento che rispondeva, al tempo stesso, alla domanda crescente di formazione superiore e all'esigenza di un più saldo radicamento nelle realtà locali.

In questo contesto, il progetto, che prese avvio a Novara, per iniziativa dell'ing. Gaudenzio Cattaneo, non si configurava come una semplice rivendicazione, bensì come una iniziativa strategica e lungimirante, perfettamente in linea con le analisi dell'IRES, con gli indirizzi della politica universitaria nazionale e con la realtà demografica ed economica del Piemonte orientale. Alla fine l'autonomia universitaria si delineò come un passaggio necessario per garantire una maggiore equità territoriale, valorizzare le risorse locali e assicurare la sostenibilità e la modernizzazione dell'intero sistema regionale.

2. L'esperienza seminariale e la nascita del Comitato per l'Università a Novara (1973–1989)

Il decentramento universitario che interessò la città di Novara si inserisce in un quadro più ampio di riforma dell'istruzione terziaria in Italia, avviato tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta. In questo contesto, la città di Novara, grazie alla sua posizione strategica e alle caratteristiche del suo tessuto economico, fu tra le prime realtà a ospitare corsi seminariali decentrati dell'Università degli Studi di Torino. A partire dal 1973, vennero attivati corsi di Medicina presso l'Ospedale Maggiore e corsi di Ingegneria presso

l'Istituto Omar, seguiti, nel decennio successivo da quelli di Economia e Commercio (1984), Chimica e Tecnologia Farmaceutica, e Farmacia⁵. Questi corsi, nati come esperienze formative "a gemmazione controllata" dall'ateneo torinese, rispondevano al crescente bisogno di avvicinare l'istruzione universitaria alle realtà provinciali, riducendo il carico sull'ateneo madre e valorizzando risorse locali già strutturate in ambito sanitario, economico e tecnico.

Fu in questo clima che, nella prima metà degli anni Settanta, nacque il Comitato per l'Università a Novara, organismo informale, ma influente, promosso su impulso del presidente della Provincia, Gaudenzio Cattaneo, a cui unanimemente viene attribuito il merito di aver voluto, sostenendolo caparbiamente, l'insediamento dell'università a Novara.

Per cogliere la genesi di questa e delle successive iniziative che portarono ad individuare la Caserma Perrone come una delle sedi novaresi dell'odierna Università del Piemonte Orientale, risultano particolarmente interessanti le testimonianze dei protagonisti dell'epoca, raccolte da Gianfranco Quaglia⁶. Questo volume, che ha certamente anche un intento celebrativo, fornisce una serie di elementi oggettivi ed argomentativi da parte di chi ha conosciuto e/o collaborato con l'ing. Cattaneo negli anni del suo impegno amministrativo, caratterizzati da profonde trasformazioni del tessuto economico-sociale.

Negli anni '70, Novara era una città a economia mista, con un forte peso dell'industria, un'agricoltura ancora vitale e un terziario in

⁵ IRES Piemonte, *Università e territorio. Studio preliminare per una programmazione dell'istruzione superiore in Piemonte*, Torino 1969.

⁶ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016

espansione. Era una realtà dinamica, ma già esposta ai segnali di crisi e trasformazione che avrebbero mutato il suo assetto produttivo negli anni '80, in cui il tessuto economico di Novara – come quello di molte città industriali italiane – entra in una fase di profonda trasformazione e in diversi casi di declino, segnando la fine del ciclo di espansione industriale iniziato nel dopoguerra.

Di particolare interesse, per ricostruire quegli anni e tratteggiare la personalità dell'ing. Cattaneo, è la testimonianza di Ezio Leonardi, che, in qualità di Sindaco di Novara, collaborò attivamente con Gaudenzio Cattaneo durante la sua presidenza della Provincia. Leonardi conobbe Cattaneo quando questi era assessore ai Lavori Pubblici nella giunta Allegra del Comune di Novara, su cui così si esprime Leonardi “Guardavo con ammirazione il loro fervore: insieme rupero l'isolamento della città attraverso la realizzazione di opere pubbliche fondamentali, come appunto si rivelarono il cavalcavia San Martino e il sottopasso di Corso Risorgimento. Cattaneo seguiva i lavori personalmente, perché era un tecnico, sapeva dove mettere le mani”⁷. Ezio Leonardi ascrive a Cattaneo altre decisioni significative per la città di Novara, quali l'acquisizione di Palazzo Fossati, con il trasferimento del Palazzo di Giustizia, che aveva suscitato polemiche, “ma “Nino” andò per la sua strada e la spuntò. In lui tutti riconoscevano una persona validissima e non solo sotto il profilo professionale, sapeva coltivare il rapporto umano”⁸.

Ma, secondo Ezio Leonardi, il vero “capolavoro” di Cattaneo fu l'insediamento dell'Università a Novara, processo molto travagliato,

⁷ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio “Nino” Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016, pag. 29.

⁸ *Ibidem*.

la cui prima tappa fu l'istituzione del Comitato per l'Università a Novara, di cui Cattaneo assunse la Presidenza.

Il 12 Maggio 1989 il Consiglio dei Ministri varò il Piano di sviluppo dell'Università Italiana per gli anni 1986-1989, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 15 Maggio 1989, che comportò la decisione dell'Università di Torino di insediare a Novara, oltre alla Facoltà di Medicina e Chirurgia, anche la Facoltà di Economia e Commercio e, un Corso di laurea in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche al posto di Ingegneria.

Il Comitato, fin dall'inizio, si pose l'obiettivo di non limitarsi a gestire questi corsi, ma di preparare le condizioni culturali, amministrative e tecniche per un'autonomia universitaria nel medio-lungo periodo.

Il Comitato, composto da rappresentanti della Provincia, del Comune, del mondo accademico, degli ordini professionali e delle principali associazioni economiche provinciali – tra cui l'Associazione Industriali di Novara (AIN), l'Associazione Piccole e Medie Industrie (API) e Confesercenti – svolse un'intensa attività diplomatica e progettuale. Avviò innanzitutto un confronto stabile con il Rettorato torinese e con i Presidi delle Facoltà coinvolte, ponendo le basi di un dialogo istituzionale continuo. Parallelamente promosse indagini logistiche per individuare sedi adeguate all'interno della città, valutando soluzioni diverse, dagli istituti scolastici agli ex convitti fino agli immobili dismessi che potessero essere recuperati per ospitare corsi e servizi universitari. L'ing. Cattaneo da subito segnalò nella caserma Perrone la sede ideale per l'insediamento della futura università.

A queste iniziative si affiancò un impegno di elaborazione tecnica e politica: il Comitato predispose documenti di indirizzo

articolati, trasmessi alla Regione Piemonte e ai Ministeri competenti, contenenti proposte dettagliate per il potenziamento dell'offerta accademica sul territorio⁹. Pur privo di una personalità giuridica formale, il Comitato riuscì in pochi anni a costruire una rete di sostegno territoriale solida e trasversale, capace di coinvolgere istituzioni, imprese e società civile. Questo ampio consenso politico e sociale si rivelò indispensabile per compiere il passo successivo: la creazione di un ente dotato di potere operativo e di capacità di spesa, in grado di dare attuazione concreta al progetto di autonomia universitaria per Novara.

3. Sostegno territoriale e nascita del Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari a Novara (1990)

Il 1° marzo 1990, dall'esperienza accumulata negli anni dal Comitato, nacque il Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari a Novara, con sede presso l'Amministrazione provinciale. A differenza del Comitato, il Consorzio si presentava come un soggetto dotato di personalità giuridica, di uno statuto definito, di un consiglio direttivo e di un bilancio autonomo. I promotori erano la Provincia di Novara (33,75%), il Comune di Novara (33,75%), la Banca Popolare di Novara (20%), la Banca Popolare di Intra (3%), l'API (1%), l'AIN e i Commercianti e Artigiani (6%) e l'Istituto Donegani (2,5%). A testimonianza dell'interesse che la città nutriva nel progetto dell'università a Novara, gli enti promotori del Consorzio, erano molto più numerosi di quelli che contribuirono al versamento del capitale sociale. I 17 enti promotori scelsero i componenti

⁹ Comune di Novara, Deliberazioni consiliari 1989-1993, Archivio Storico Comunale.

dell'Assemblea, tra i quali venne individuato un Presidente, l'ing. Cattaneo, e 2 Consiglieri, il Sindaco Riviera e il prof. Frattini, nominato dalla Banca Popolare di Novara¹⁰.

L'istituzione del Consorzio segnò un passaggio decisivo, imprimendo nuovo slancio all'iniziativa e trasformando l'aspirazione di un polo universitario novarese in un obiettivo condiviso, sorretto da risorse, competenze e una governance stabile. Gaudenzio Cattaneo fu eletto presidente per raccogliere l'eredità ideale del Comitato e rilanciare con determinazione la sfida di offrire a Novara una sede universitaria duratura. Come lui stesso ricordò nei verbali di insediamento, "vale la pena ricordare la storia, i primi passi, per trovare un'ubicazione ai corsi"¹¹, sottolineando la continuità di un percorso che dal lavoro volontaristico di pochi stava diventando una progettualità strutturata, radicata nella comunità locale.

La governance consortile prevedeva un Consiglio Direttivo rappresentativo degli attori istituzionali, economici e accademici. Le riunioni consiliari furono spesso teatro di dibattiti intensi ma produttivi, nei quali emerse una costante tensione tra pluralità degli interessi e necessità di coesione strategica. Emblematica fu l'assemblea del 16 dicembre 1992, alla quale parteciparono, tra gli altri, il Prefetto, il Rettore dell'Università di Torino, diversi Presidi, il Comandante del Demanio e altri rappresentanti del sistema locale. Si discusse di bilancio preventivo, di rappresentanza statutaria, delle

¹⁰ Per maggiori dettagli si veda la *Relazione sul triennio di attività* del Consorzio, redatta dal Presidente Gaudenzio Cattaneo al termine del triennio di attività, e pubblicata ne *IL NORD* del 1° marzo 1993.

¹¹ Comune di Novara, Deliberazioni consiliari 1989–1993, Archivio Storico Comunale.

sedi provvisorie da garantire e, soprattutto, dell'urgenza di individuare una sede definitiva per Medicina ed Economia¹².

Il Consorzio fu in grado di coordinare una vasta azione logistica, giuridica e politica, fungendo da piattaforma intermedia tra istituzioni locali e governo centrale, facilitando i primi atti preparatori alla dismissione della Caserma Perrone e alla nascita, alcuni anni dopo, dell'Università del Piemonte Orientale¹³.

Purtroppo l'ing. Cattaneo mancò improvvisamente il giorno prima della sigla dell'accordo per la dismissione della Caserma Perrone, ma, come testimonia il prof. Ilario Viano, preside della Facoltà di Medicina dal '92 al '98 e poi primo Rettore dell'Università del Piemonte Orientale. "Torino non vedeva bene la creazione di un polo universitario a Novara [...]. Quando si decise di ristrutturare la caserma Perrone nessuno ci credeva, ma il progetto ormai era tracciato"¹⁴ e anche senza Cattaneo la collaborazione tra le istituzioni risultò particolarmente efficace, muovendosi nella direzione da lui tracciata.

Vale qui la pena di ricordare anche il ruolo di Alberto Macchi, nella sua veste di presidente della Camera di Commercio di Novara, e poi del Consorzio, che sottolinea, tra gli altri, l'impegno del prefetto Alberto Ruffo quale "punto di riferimento indispensabile e prezioso nel trovare i giusti canali che portassero ai ministeri competenti (Difesa e Finanze) in grado di dare il via libera alla dismissione della caserma Perrone per trasformarla in sede dell'Ateneo". Macchi

¹² *Ibidem.*

¹³ UNIUPO – Università del Piemonte Orientale, Sito istituzionale, sez. "La nostra storia" (www.uniupo.it).

¹⁴ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016, pagg. 32-33.

intravedeva anche potenziali sinergie tra l'Università e l'Istituto Metalli Leggeri e tra l'Università e la Fondazione Tera, presieduta da Ugo Amaldi del CERN di Ginevra, che progettava a Novara il centro di eccellenza per la cura dei tumori, che in seguito fu realizzato a Pavia.¹⁵

Macchi prima, e Paolo Cattaneo poi, compresero che di fronte alla volontà accentratrice della città metropolitana l'istituzione di un secondo ateneo in Piemonte necessitava di un sostegno territoriale più ampio, il che li portò ad intensificare i rapporti con Alessandria e Vercelli, ponendo le basi per l'attuale università tripolare.

4. I corsi di laurea nelle sedi novaresi (1990–1993)

All'inizio dell'anno accademico 1990/1991, i corsi di Medicina, Economia e Commercio e Farmacia furono assegnati alla sede di Novara, in seguito alla delibera del Consiglio Universitario Nazionale (C.U.N.) del 31 ottobre 1990 e al successivo decreto ministeriale che ne stabiliva l'attivazione a Novara per il quadriennio 1990–1994. Ciò comportò la trasformazione di tali corsi da semplici attività seminariali a corsi ufficiali dell'Università degli Studi di Torino.

Fin dal momento dell'attivazione, emerse una distinzione significativa tra la situazione relativamente ordinata della Facoltà di Medicina e quella, molto più precaria, delle Facoltà di Economia e Commercio e di Farmacia. Medicina poté contare sin dall'inizio su una sede stabile presso Palazzo Tornielli Bellini, che offriva spazi adeguati e continuità organizzativa. Economia e Farmacia, invece,

¹⁵ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016, pagg. 40-41.

furono costrette ad un continuo peregrinare tra sedi provvisorie, spesso inadeguate, logisticamente scollegate e prive di attrezzature idonee. Questa disparità logistica tra le facoltà si fece via via più evidente con l'aumento costante delle immatricolazioni, trasformando un problema, inizialmente contingente, in una vera e propria emergenza strutturale, che rischiava di compromettere la qualità dell'offerta formativa.

Nell'anno accademico 1990/1991, la facoltà di Medicina venne ospitata nei locali del palazzo ottocentesco che già aveva accolto l'Ordine dei Medici, mentre i corsi di Economia trovarono collocazione presso l'Istituto Dominioni in via Monte San Gabriele e nei locali del Centro Sociale di Viale Giulio Cesare. Farmacia fu ospitata all'interno del Convitto Carlo Alberto. Sebbene queste soluzioni fossero pensate come temporanee, vennero predisposte in tempi rapidi e consentirono l'avvio delle attività didattiche. Tuttavia, già dai primi mesi emersero criticità evidenti: la frammentazione delle sedi, l'inadeguatezza delle aule, la mancanza di laboratori e le difficoltà nella gestione logistica di una popolazione studentesca in rapida espansione.

Nel corso dell'anno accademico 1991/1992, grazie all'azione determinata del Consorzio, si intensificarono i contatti con i Ministeri competenti e con il Comando Militare per avviare la procedura di dismissione dell'ex Caserma Perrone, individuata come la soluzione definitiva per il futuro campus universitario. Parallelamente, il Comune di Novara affidò all'architetto Vittorio Gregotti l'incarico di redigere uno studio di fattibilità per la riconversione della Caserma Perrone e del Macello. Presentato nell'aprile del 1991, lo studio — mai realizzato — prevedeva per la Caserma Perrone una destinazione non esclusivamente universitaria, ma aperta anche a

funzioni di servizio rivolte alla città. Tale visione, alla quale l'ingegner Cattaneo si opponeva, sostenendo invece un uso esclusivo a fini accademici, non fu comunque mai sottoposta al Consorzio¹⁶.

Nonostante questi significativi passi in avanti, le sedi rimasero frammentate e la pressione sugli spazi continuò a crescere, alimentando una diffusa sensazione di precarietà.

Il “nomadismo” di Economia e Farmacia, così definito dall'ing. Cattaneo, terminò quando una scuola privata in via Costantino Porta n.25 mise a disposizione le aule sufficienti ad accogliere il 2°, 3° e 4° anno della Facoltà di Economia e Commercio, mentre solo il 1° anno rimaneva al Centro Sociale. Nel contempo la Facoltà di Farmacia siglava un contratto d'affitto quinquennale, con lo stesso proprietario dell'edificio di via Costantino Porta, per stabilirsi in via dei Cattaneo n. 14¹⁷, il che consentì un notevole miglioramento nelle condizioni logistiche per gli studenti di Economia e Farmacia.

L'anno accademico 1992/1993 segnò un primo, parziale consolidamento con la costruzione di un'aula da 500 posti in via Costantino Porta, per accogliere tutti i corsi della Facoltà di Economia e Commercio e l'insediamento a Novara della seconda Facoltà di Medicina e Chirurgia e nel 1993/94 della seconda Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di

¹⁶ Paolo Cattaneo ricorda invece che l'ing. Vincenzo Borasi, professore ordinario di Architettura Tecnica al Politecnico di Torino, novarese, senza essere richiesto, ma solo per amore della sua città, offrì al Consorzio un progetto per la riqualificazione della Caserma Perrone, che prevedeva un suo utilizzo a fini esclusivamente accademici.

¹⁷ *IL NORD*, “Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari in Novara. Relazione sul triennio di attività”, 1° marzo 1993.

Torino¹⁸. Nonostante questi progressi, la percezione dominante rimaneva quella di una città universitaria "in corsa contro il tempo": come sintetizzò un consigliere provinciale durante una seduta del 1992, Novara "scoppiava per il numero degli iscritti", un'immagine che descriveva in modo eloquente lo stato di pressione infrastrutturale che gravava sul sistema¹⁹. In questo quadro complesso, il lavoro del Consorzio non fu soltanto di carattere amministrativo. Si trattò di un impegno quotidiano fatto di mediazione tra enti, ricerca incessante di spazi, adattamento di locali in tempi record, coordinamento dei trasporti e dei servizi essenziali, nell'attesa che il progetto di trasformazione della Caserma Perrone potesse finalmente tradursi in una realtà operativa capace di dare stabilità e prospettiva all'università novarese^{20,21,22}.

Di fatto, il Consorzio — che avrebbe dovuto essere rinnovato il 1° marzo 1993 — cessò la sua attività nel corso della burrascosa assemblea del 16 dicembre 1992. In quell'occasione si sarebbe dovuto completare il Consiglio Direttivo con la nomina di altri due membri, da affiancare al presidente Cattaneo, al sindaco di Novara e al prof. Frattini: il nuovo presidente della Provincia, dott. Negri, e l'ing. Lanza dell'AIN. Tuttavia, a seguito di un acceso dibattito

¹⁸ <https://www.uniupo.it/it/ateneo/chi-siamo/un-po-di-storia>

¹⁹ Comune di Novara, *Verbale dell'Assemblea Consortile del 16 dicembre 1992* Archivio Storico Comunale.

²⁰ Archivio del Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari a Novara, *Corrispondenza e atti interni 1991–1992*, sez. "Contatti istituzionali per la dismissione della Caserma Perrone".

²¹ Archivio Gregotti Associati International, *Progetto preliminare per la riconversione della Caserma Perrone*, 1992.

²² Comune di Novara, *Deliberazioni consiliari 1992–1993*, Archivio Storico Comunale.

scaturito dalle dichiarazioni del sindaco Malerba e dalle dimissioni di Frattini, l'assemblea fu aggiornata al 28 gennaio. Anche in quella data, però, l'assenza del sindaco e del presidente della Provincia rese impossibile il rinnovo del Consorzio, consentendo unicamente l'approvazione del bilancio consuntivo²³.

5. Dismissione della Caserma Perrone: un passaggio strategico

La Caserma Perrone, costruita a metà Ottocento per ospitare il Genio Militare, rimase attiva come presidio fino al 1944, quando parte delle sue ali furono distrutte durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale²⁴. Nel secondo dopoguerra, la struttura fu destinata ad accogliere i profughi provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, mantenendo per anni una funzione logistica marginale. Solo nel 1988 si giunse all'effettiva dismissione dell'uso militare, lasciando dietro di sé un imponente complesso edilizio in cerca di una nuova destinazione²⁵.

Dopo la chiusura definitiva, la caserma rimase per molto tempo in stato di abbandono. La mancanza di una destinazione d'uso chiara e i vincoli che gravavano sul patrimonio demaniale contribuirono a prolungare uno stallo amministrativo che trasformò l'area in un simbolo di degrado urbano. Questa situazione non era isolata: in tutta

²³ *IL NORD*, "Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari in Novara. Relazione sul triennio di attività", 1° marzo 1993.

²⁴ "Caserma Perrone: percorsi storici e trasformazioni urbane", in *A-Novara.it*, 2021.

²⁵ *Urbanit*, "La riconversione delle caserme dismesse: tra vincoli e opportunità", in *Urbanit*, n. 2, 2018.

Italia, molte caserme dismesse si trovavano in condizioni analoghe, bloccate da iter burocratici lunghi e incerti per il trasferimento delle proprietà agli enti locali e per la loro riconversione a fini civili²⁶.

All'inizio degli anni Novanta, proprio per superare questa paralisi, il Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari e l'Amministrazione comunale di Novara si attivarono con determinazione. Presero avvio interlocuzioni formali con il Ministero della Difesa e con l'Agenzia del Demanio, con l'obiettivo di acquisire l'area attraverso lo strumento del federalismo demaniale. Questo percorso normativo, che prevedeva la valorizzazione e la cessione del patrimonio pubblico dismesso, permise di incanalare la trattativa verso una soluzione concreta: destinare la caserma alla futura sede universitaria²⁷.

In questo quadro, un ruolo decisivo fu svolto dalla Brigata Centauro, all'epoca comandata dal generale Antonio Fina. Il primo contatto diretto avvenne il 31 maggio 1991, in occasione dell'insediamento ufficiale del generale, quando il presidente della Provincia, Gaudenzio Cattaneo, gli presentò il progetto per destinare l'ex caserma Perrone all'università.

Pur precisando che l'edificio ospitava ancora un plotone di sostegno logistico, Fina riconobbe l'idoneità della struttura e dichiarò la sua disponibilità a valutare la cessione, subordinandola alla possibilità di trasferire il reparto a Bellinzago, a spese del territorio²⁸.

²⁶ intranet.istoreto.it, "Dismissioni militari e progettazione urbana", Archivio Istoreto, Torino.

²⁷ Novara Trasparenza – Valutazione e Merito, *Documentazione consiliare su federalismo demaniale*, Comune di Novara, 1991–1994.

²⁸ Intervista al generale A. Fina, in *Novara Oggi*, marzo 2003.

Nei mesi successivi, il generale Fina si fece promotore di ulteriori incontri con il Comune e il Consorzio, confermando il proprio sostegno al progetto, e sottolineando in più sedi la sua solidità. Si impegnò anche in un'attività di sensibilizzazione presso il Comando della Regione Militare Nord-Ovest di Torino, dove incontrò il generale Incisa di Camerana per discutere del futuro della caserma e cercare una soluzione che non penalizzasse l'assetto logistico dell'Esercito, ma che al contempo consentisse l'avvio del progetto universitario²⁹. Un momento che segnò un'accelerazione inattesa arrivò, a detta dello stesso generale Fina, con l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro alla Presidenza della Repubblica, il 25 maggio 1992. Pur non esistendo atti ufficiali che documentino un suo intervento diretto, il Presidente Scalfaro – che era cognato di Cattaneo – potrebbe aver contribuito, in modo informale, a imprimere una spinta decisiva al processo decisionale presso il Ministero della Difesa³⁰.

Nel 1993 iniziarono ad arrivare da Roma le prime lettere ufficiali con richieste di chiarimenti e di documentazione tecnica, segno che il percorso di trasferimento si stava concretamente avviando. La cessione dell'area poté così compiersi dopo l'avvicendamento del plotone militare, con la firma della convenzione che assegnava la caserma all'Università di Torino e con l'avvio delle attività di progettazione per la riconversione in campus universitario. Il generale Fina ricordò quel passaggio come una conquista condivisa, suggellata da un incontro conviviale con Cattaneo a Stresa³¹.

²⁹ Archivio del Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari a Novara, Corrispondenza con il Comando Militare 1991–1993.

³⁰ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016, pagg. 61–62.

Nel complesso, l'atteggiamento del generale si distinse per una neutralità operativa: pur mostrando apertura verso la cessione, pretese fin dall'inizio garanzie economiche e soluzioni logistiche realistiche per il trasferimento dei reparti. Questa linea pragmatica non ostacolava l'iniziativa, ma al contrario la incanalava entro un quadro concreto di fattibilità. La vicenda evidenziò anche il peso determinante della gerarchia militare e il ruolo, più discreto, ma non meno importante, delle relazioni politiche. Il sostegno informale proveniente dal Quirinale e la disponibilità del Comando Militare contribuirono in maniera sostanziale a sbloccare un'impasse che rischiava di protrarsi indefinitamente.

L'intera operazione può essere letta come un esempio di governance multilivello: soggetti civili, militari e istituzionali collaborarono in modo efficace alla realizzazione di un progetto strategico. La riconversione della Caserma Perrone non fu soltanto una risposta a esigenze logistiche e accademiche, ma si configurò come un'espressione concreta di sviluppo territoriale integrato, pienamente coerente con il disegno di gemmazione universitaria a Novara.

6. La convenzione di trasferimento e i successivi sviluppi progettuali

Nel giugno 1993, al termine di una lunga e complessa trattativa tra il Comune di Novara, l'Università, l'Agenzia del Demanio e il Ministero della Difesa, fu redatta una bozza di convenzione che sanciva il trasferimento dell'ex Caserma Perrone. Formulato come protocollo d'intesa, l'accordo prevedeva che l'immobile passasse dal

³¹ G. Quaglia, *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016, pag. 62.

Demanio militare allo Stato e, successivamente, alla nascente Università del Piemonte Orientale, vincolandolo a finalità esclusivamente accademiche. Per garantire la sostenibilità dell'intervento, l'amministrazione comunale assunse l'impegno di adottare strumenti urbanistici compatibili con la nuova funzione. Come forma di compensazione, il Ministero della Difesa avrebbe potuto ottenere spazi logistici alternativi all'interno della provincia, così da assicurare la continuità operativa delle strutture militari. Pur privo di immediata efficacia notarile, il documento includeva clausole vincolanti di destinazione d'uso per un periodo di almeno vent'anni e prevedeva un sistema di monitoraggio condiviso tra le parti firmatarie. Proprio questo atto, più politico che giuridico, segnò una svolta decisiva per la città e costituì il punto di avvio del percorso di rigenerazione urbana che avrebbe trasformato il comparto Perrone in un polo universitario di riferimento³². Tra 1997 e 2001, il Comune e l'Università raggiungono un accordo per la destinazione didattica di due ali nella corte centrale, inaugurando le prime aule per Economia. In questo contesto, l'architetto Vittorio Gregotti elaborò le prime ipotesi di campus universitario, avviando un percorso di definizione concettuale e funzionale dell'area.

Nel 2004 l'UPO bandì un concorso internazionale che permise di delineare il masterplan principale, destinato a orientare in modo organico le future trasformazioni a vocazione pubblica e didattica³³. La fase realizzativa si concretizzò tra il 2017 e il 2020 con un ampio intervento di riqualificazione che ridisegnò completamente l'ex

³² Archivio Comune di Novara, *Bozza di protocollo per il trasferimento della Caserma Perrone*, Ufficio Patrimonio, giugno 1993.

³³ *Modulo*, "Il progetto Gregotti per il campus universitario di Novara", n. 5, 2007.

Caserma Perrone. Il progetto restituì valore alle facciate originarie e riattivò le corti interne, preservando l'impianto storico, ma reinterpretandolo alla luce delle esigenze dell'istruzione superiore contemporanea. Oltre alla realizzazione di nuovi edifici destinati ad aule, spazi di studio, una biblioteca universitaria, un auditorium, una mensa e una palestra, l'intervento prevede la costruzione di un parcheggio e la sistemazione degli spazi esterni. Ne derivò un campus moderno e accogliente, integrato con il tessuto urbano circostante e pensato per essere aperto e fruibile anche alla cittadinanza³⁴.

L'assetto finale del campus si articola secondo una configurazione multipolare che ne valorizza la flessibilità e la fruibilità. Al centro si colloca una corte interna, simbolico e operativo della vita accademica, attorno alla quale si sviluppano gli spazi destinati alle attività didattiche e di ricerca. Le aree circostanti accolgono le residenze universitarie e i servizi per studenti e docenti, mentre una parte significativa del complesso è concepita come luogo aperto, in grado di favorire l'incontro con la città. In questo modo, l'ex Caserma Perrone si è trasformata in un'infrastruttura educativa e culturale di riferimento, capace di contribuire in modo tangibile alla qualità urbana e alla vitalità sociale di Novara³⁵.

Conclusioni

La trasformazione della Caserma Perrone in sede dell'Università del Piemonte Orientale rappresenta, nel panorama piemontese e

³⁴ *The Plan*, "Riqualficazione dell'ex caserma Perrone: architettura e città", n. 7, 2021.

³⁵ Famiglia Nuaresa, "Perrone, da luogo chiuso a spazio urbano aperto", 2020.

nazionale, un caso emblematico di conversione strategica da uso militare a funzione pubblica, educativa e urbana. Dall'intuizione iniziale del presidente della Provincia Gaudenzio Cattaneo alla costruzione di un consenso territoriale capillare, dal ruolo del Comitato prima e del Consorzio poi, fino al coinvolgimento del Ministero della Difesa e del Demanio, il percorso si è articolato attraverso fasi distinte ma coerenti, segnate da ostacoli, mediazioni e visioni condivise.

Nel contesto di un Piemonte che, negli anni Ottanta, si configurava come anomalia nazionale per la sua struttura universitaria eccessivamente concentrata su Torino, Novara seppe interpretare il bisogno di decentramento e gemmazione come una leva di sviluppo sociale, economico e culturale. L'esperienza seminariale, le pressioni logistiche dovute alla crescita degli iscritti, e le difficoltà di localizzazione dei corsi resero evidente la necessità di una sede stabile e funzionale. La dismissione della Caserma Perrone offrì un'occasione unica per coniugare questo bisogno con la riqualificazione di uno spazio urbano strategico, altrimenti condannato al degrado.

Il contributo del generale Fina e delle istituzioni militari, unito a quello – più silenzioso ma probabilmente decisivo – della Presidenza della Repubblica sotto Oscar Luigi Scalfaro, segnò un punto di svolta nell'iter negoziale. La firma della convenzione nel 1993 sancì il passaggio da progetto a processo, aprendo la strada agli sviluppi architettonici, urbanistici e accademici che avrebbero portato, vent'anni dopo, all'inaugurazione del campus universitario.

Oggi, la Caserma Perrone rinasce come luogo della conoscenza e dell'incontro, restituendo alla città non solo un patrimonio edilizio rigenerato, ma soprattutto un'identità culturale rinnovata. La storia del suo recupero è anche una testimonianza della forza delle visioni

lungimiranti e della capacità delle istituzioni di operare in sinergia. Essa racconta come un bene dismesso possa diventare laboratorio di futuro, e come una caserma possa trasformarsi in università.

Il 20 marzo 2023, nel cuore di quello che è ormai il campus Perrone, è stato inaugurato il nuovo e moderno auditorium dedicato a Gaudenzio Cattaneo. Con questo gesto, l'Università del Piemonte Orientale ha voluto rendere omaggio a colui che considera il “padre dell'Ateneo”, riconoscendone il ruolo strategico nella nascita dell'Università a Novara.

Riferimenti bibliografici

- Novara, "Caserma Perrone: percorsi storici e trasformazioni urbane", in A-Novara.it, 2021. Archivio Comune di Novara, Bozza di protocollo per il trasferimento della Caserma.
- Archivio del Consorzio per lo Sviluppo degli Studi Universitari a Novara, Corrispondenza e atti interni 1991–1992, sez. "Contatti istituzionali per la dismissione della Caserma Perrone".
- Archivio Gregotti Associati International, Progetto preliminare per la riconversione della Caserma Perrone, 1992.
- Archivio Istoretto, "Dismissioni militari e progettazione urbana", intranet.istoretto.it, Torino. Comune di Novara, Deliberazioni consiliari 1992–1993, Archivio Storico Comunale.
- Comune di Novara, Verbale dell'Assemblea Consortile del 16 dicembre 1992, Archivio Storico Comunale.
- Comune di Novara, *Convenzione per la cessione dell'area ex Caserma Perrone*, 1993.
- Famiglia Nuaresa, "Perrone, da luogo chiuso a spazio urbano aperto", 2020.
- IL NORD, "Consorzio per lo sviluppo degli studi universitari in Novara. Relazione sul triennio di attività", 1° marzo 1993.
- IRES Piemonte, *Università e territorio. Studio preliminare per una programmazione dell'istruzione superiore in Piemonte*, Torino 1969.
- ISTAT, *Quinto Censimento Generale dell'Industria e del Commercio: Dati definitivi al 15 ottobre 1971* – Tomo 1, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1971.
- Novara Oggi, marzo 2003.
- Modulo, "Il progetto Gregotti per il campus universitario di Novara", n. 5, 2007.
- Quaglia G., *L'ingegnere Gaudenzio "Nino" Cattaneo*, Italgrafica, Novara 2016.
- The Plan, "Riqualificazione dell'ex caserma Perrone: architettura e città", n. 7, 2021.
- Unione Regionale delle Province Piemontesi Studi dell'IRES, *Esplorazione di Alternative di sviluppo del Piemonte al 1980 2.1*, Torino, 1969.
- Urbanit, "La riconversione delle caserme dismesse: tra vincoli e opportunità", in *Urbanit*, n. 2, 2018.